

LINEAMENTI DI UNA POLITICA DI SVILUPPO LOCALE
IL CASO DI AVIGLIANO NEL NORD-POTENTINO

- Premessa

La crisi del meridionalismo che dura da oltre trent'anni, ha avuto tra gli altri l'effetto di cancellare dal dibattito politico-culturale dottrine che hanno un serio fondamento scientifico, frutto di un appassionato lavoro di ricerca che ha distinto il "nuovo meridionalismo" nato nel secondo dopoguerra. Sotto questo aspetto è da menzionare la dottrina che ha fissato le coordinate della geografia fisica ed economica del Mezzogiorno, distinguendo le zone "polpa" da quelle "osso", nello sforzo consapevole di non abbandonare a se stesse le zone povere o svantaggiate, come sarebbe avvenuto con una politica di sviluppo indifferenziata, non modellata sulle diversità. E' sicuramente Manlio Rossi-Doria il meridionalista che con maggiore impegno ha perseguito questo indirizzo nell'approccio alla "questione meridionale". Egli, infatti, dice che il Sud è "da considerare articolato nelle sue diverse realtà, ciascuna delle quali ha bisogno di darsi una struttura e un modo d'essere diversi da quelli tradizionali".

Abolita la politica di intervento straordinario, nella marcia verso lo sviluppo del Mezzogiorno il testimone veniva affidato alle Regioni, che si teorizzava avrebbero con un passo più veloce. Ma così non è stato. Al di là della attuale crisi congiunturale, oggi si vede bene che le Regioni meridionali non sono state capaci di produrre un cambiamento strutturale nell'economia e nella società. I parametri che denunciano questo stato di cose sono molti. Sul piano della politica di buongoverno (uso razionale ed efficiente delle risorse disponibili), c'è il tremendo ritardo nella capacità di spendere i fondi europei, che vede il Sud italiano ai posti più bassi della classifica comunitaria. E quanto a capacità politico-istituzionali di programmare e attuare una politica di sviluppo - con l'obiettivo di raggiungere maggiori livelli

di produttività e, parallelamente, di occupazione -, si può dire che il fallimento è totale, come dimostrano le drammatiche cifre dell'emigrazione negli ultimi dieci anni. Giustamente, a questo riguardo, la Svimez ha lanciato un grido d'allarme, sottolineando come l'emigrazione attuale dal Sud sia un fenomeno del tutto patologico, diverso da quanto avveniva negli anni Cinquanta e Sessanta, quando era fisiologico e preliminare abbassare la pressione demografica delle campagne per poter attuare una politica di sviluppo.

Oggi i flussi migratori dal Mezzogiorno investono il mondo giovanile e in grande misura la sua fascia intellettuale, cosa che toglie al Sud un fattore di vantaggio per una politica di investimenti produttivi. Continuando con il ritmo attuale, essi possono determinare già a medio termine una insuperabile condizione di svantaggio per la ripresa dello sviluppo meridionale.

Ora, non c'è dubbio che per invertire la tendenza in atto e riportare il Sud sul terreno della ripresa e della accelerazione dello sviluppo, occorra una politica nazionale orientata ad abbattere il dualismo Nord-Sud. Ciò significa che solo i poteri nazionali possono spezzare il meccanismo perverso del dualismo, il quale fa sì, in mancanza di una politica ad hoc (economica e di affari interni), che le regioni sviluppate abbiano un ritmo di crescita sempre maggiore rispetto a quelle "deboli". In questo quadro, nondimeno, Regioni e Comuni meridionali sono chiamati a svolgere un ruolo di cooperazione istituzionale, che può essere effettiva ed efficace se si abbandonano le pretese di protagonismo autonomistico. Una nuova condizione per praticare questo indirizzo è data dalla istituzione presso la Presidenza del Consiglio dell'Agenzia per la Coesione territoriale, che, in particolare, può segnare una svolta nella governance dei fondi Ue. Ne deriva anche una maggiore opportunità per Regioni e Comuni di curare, come finora non è mai avvenuto, piani di sviluppo locale per le aree "osso", dove maggiore è l'esigenza di frenare l'esodo migratorio.

- Interventi per un possibile sviluppo delle zone "osso"

Manlio Rossi-Doria ha usato la metafora della "polpa" e dell'"osso" principalmente con riferimento al Mezzogiorno agrario, così come si presentava negli anni del dopoguerra; ma la sua bella efficacia vale anche per qualsiasi altro fattore da cui dipende il processo di sviluppo economico e civile. Così, è "osso" quel territorio di montagna che, oltre a non poter sviluppare una agricoltura intensiva, rimane lontano dalle grandi vie di comunicazione e da una armatura urbana costituita da centri almeno di medie dimensioni. Il Mezzogiorno interno presenta ancora molte situazioni del genere, benché in numero ridotto rispetto a cinquanta anni fa, per effetto della politica di infrastrutturazione. Più in generale, si può notare che il tradizionale isolamento delle zone "osso" oggi è attenuato dalla diffusione della tecnologia telematica (Internet), che connette, in un'unica rete centinaia di milioni di computer in tutto il mondo, con la possibilità in tempo reale di scambiare messaggi e informazioni, assai importanti per le relazioni in una economia di mercato globalizzata.

Un piano di sviluppo delle zone "osso" deve prendere le mosse da una precisa mappatura delle risorse esistenti nella loro varia tipologia (agrarie, silvo-pastorali, artigiane, socio-culturali, infrastrutturali, storico-ambientali, naturalistiche, paesaggistiche, climatiche). La seconda fase deve essere altrettanto puntuale nella valutazione tecnica di ciascuna risorsa, per accertare se e in che rapporto può concorrere alla redazione di un piano di sviluppo economico della zona. E' realistico affermare che è assai difficile che un Comune dell'"osso" meridionale possa dotarsi di un proprio Ufficio di piano, ma ciò non dovrebbe costituire un ostacolo insuperabile. L'attività di studio può essere affidata a qualificati enti esterni, quali una buona Università, la Svimez, il Centro di ricerche economico-agrarie di Portici. Il punto decisivo è che il piano abbia oggettive basi di convenienza tecnico-econ-

nomica, requisito fondamentale per trovare ascolto, e poi formale approvazione, ai diversi livelli (Regione, Ministero della Coesione territoriale, Unione europea) dell'iter politico-amministrativo.

- Il problema dei finanziamenti

Un esperto come Adriano Giannola, presidente della Svimez, negli ultimi tempi ha avuto occasione di ribadire che il Mezzogiorno oggi non può giustificare la sua inazione in merito alle politiche di sviluppo adducendo il motivo delle ristrettezze delle finanze pubbliche. Ha detto: "Le risorse ci sono", e si riferiva soprattutto a quelle provenienti dall'Unione europea, che non sono di poco conto. Il problema vero, invece, rimane quello di avere idee, capacità di progettazione quando si cercano le fonti di finanziamento. E' questo il biglietto da visita per bussare alle porte della Regione, del Governo nazionale, della Ue, del partenariato pubblico-privato, degli investitori italiani ed esteri. Senza "idee", le porte restano chiuse.

Il maggiore ritardo si riscontra nell'utilizzo degli strumenti del partenariato pubblico-privato e dei finanziamenti esteri per realizzare progetti di sviluppo. Come hanno dichiarato uomini di governo e imprenditori, oggi ci sono nel mondo grandi capitali (fondi sovrani, fondi comuni, multinazionali) che attendono di trovare convenienti impieghi. Una maggiore attenzione della politica italiana dovrebbe essere rivolta agli investitori stranieri, restii a guardare al territorio italiano dopo averne valutato i diversi deficit ambientali. Questo è un grave ostacolo che può essere rimosso, come affermano gli esperti del settore, da una cabina di regia nazionale per promuovere gli investimenti esteri. E' tuttavia vero che in diversi casi l'interesse degli investitori stranieri può realisticamente essere attratto dall'iniziativa politico-amministrativa a livello locale (Regione e Comune),

e ciò con più probabilità se si tratta di progetti nel settore turistico.

L'esperienza italiana in questo campo registra episodi assai interessanti soprattutto per quanto riguarda il recupero di borghi, dalla Toscana alla Sicilia, dall'Umbria alla Campania e alla Basilicata, operato da stranieri. Un fenomeno che ha già richiamato l'attenzione della stampa estera, e rilevato anche dai giornali italiani questa estate ("Olandesi d'Umbria e colonie anglo-senesi nei borghi che rivivono grazie agli stranieri", Corriere della Sera del 15 agosto). C'è il caso della Touristik Union International (Tui), multinazionale tedesca del settore turistico con sede ad Hannover, che sta spendendo 250 milioni di euro per il recupero e la valorizzazione del borgo medievale di Castelfalfi in Toscana, con la previsione di ristrutturare 36 casali sparsi su un territorio di 1.100 ettari. Una campagna pubblicitaria a livello planetario ha già attirato l'interesse di compratori di appartamenti tra austriaci, inglesi, belgi, tedeschi, canadesi e svizzeri. La società tedesca sta mettendo molta cura nel non stravolgere i caratteri ambientali e paesaggistici del territorio di Castelfalfi, pur dotandolo di tutti i servizi e attrezzature necessari per una comunità cosmopolita.

Ciò accade nella regione più illustre del Paese, simbolo della civiltà italiana. Ma non è da credere che sia una esperienza irripetibile. Altri casi significativi sono quelli che riguardano nel Sud Agrigento, Irsina e paesi del Cilento più interno. A Cianciana, centro agricolo in provincia di Agrigento, i residenti stranieri hanno raggiunto il 10 per cento della popolazione; così pure a Irsina, nel Materano, cinquanta famiglie straniere (inglesi, americane, tedesche) hanno comprato casa nel centro storico. Dice la olandese Carolina Seijffert, titolare dell'agenzia "Le case di Dorrie": "Il fascino dell'Italia resiste, nonostante la crisi. Il sogno italiano è saldo nell'immaginario di mezzo mondo".

- La scoperta della Basilicata

La Basilicata è forse la regione italiana meno conosciuta dall'opinione pubblica. Si conosce poco o nulla della sua storia, dei caratteri socio-culturali, del patrimonio storico-artistico, naturalistico e paesaggistico. Da molto tempo nella cultura italiana è invalsa un'immagine convenzionale della regione, generalmente vista come ambiente tipico dell'immobile civiltà contadina e dei fenomeni di brigantaggio, quasi un pezzo di una civiltà arcaica giunto intatto fino a noi. E né hanno fatto meglio gli intellettuali lucani dell'ultimo mezzo secolo, pressoché immemori delle lezioni di cultura europea di tanti lucani illustri che hanno operato nell'età moderna. Letterati e politici di mentalità populistica hanno alimentato, per esempio, i miti dello scotellarismo (e anche del levismo), senza mai comprendere che la storia della regione si è svolta per linee più complesse. La figura di un Rocco Scotellaro è rispettabile per la serietà morale dell'uomo e per la qualità del poeta, ma i meridionalisti e pensatori politici che vanno sotto i nomi di Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti hanno uno spessore ben maggiore.

C'è da auspicare che le nuove generazioni lucane incontrino sulla loro strada seri motivi e occasioni per contribuire a rinnovare l'immagine della loro regione nella coscienza del Paese.

Sembra che negli ultimi tempi, così come sta accadendo per il Cilento, si sia risvegliato tra gli Italiani un certo interesse per il mondo lucano, effetto soprattutto di alcuni film italiani e stranieri. C'è un visibile incremento dei turisti italiani e stranieri a Matera, dove la parte del leone la fanno i mitici "Sassi". Aumenta anche il turismo balneare sulla costa metapontina, mentre non viene meno il richiamo di Maratea come località turistica di pregio. Qualche segno dice che c'è un piccolo flusso di visitatori extraregionali che è richiamato da attrattori come lo spettacolo della "Grancia" o il "Volo dell'angelo", offerti da piccoli paesi situati sul-

le montagne del Potentino. La stessa cosa si può dire per la "Sagra del baccalà" di Avigliano. Sono tutti segnali da cogliere per progettare tutte le azioni necessarie per far sì che il turismo in Basilicata acquisti una dimensione industriale. Ma ciò che oggi si vede è ancora poco, troppo poco.

Se si escludono i luoghi più famosi, già sufficientemente noti ai turisti, la Basilicata è, si può dire, uno sconosciuto serbatoio di risorse turistiche (storico-ambientali e naturalistiche, essenzialmente) non valorizzate. Un caso è quello del comprensorio che va da Potenza-Pignola-Sellata al Vulture-Melfese, passando da Avigliano-Lagopesole-Valle di Vitalba. E' uno dei territori della regione più aperti verso l'esterno, sull'asse Nord-Est dotato già di infrastrutture viarie e ferroviarie con svincoli e stazioni che contribuiscono a ridurre l'isolamento degli insediamenti urbani posti nelle zone limitrofe. Il patrimonio storico-ambientale, archeologico e artistico registra notevoli monumenti e reperti: il centro storico e i musei di Potenza che conservano non pochi reperti originali, gli scavi di Vaglio, il castello federiciano di Lagopesole, le figure rupestri preistoriche di Piano del Conte, la Badia di Monticchio, i giacimenti archeologici di Venosa, il centro storico e il Castello normanno di Melfi. Lungo una settantina di chilometri è dislocato un patrimonio storico-culturale di notevole valore, oggi sconosciuto ai visitatori che si avventurano nel Sud.

Ma non si può non sottolineare la bellezza della natura e del paesaggio che connota questi luoghi. E' abbastanza noto il lago di Pignola, riserva naturalistica, ma nessuno ha mai descritto la straordinaria bellezza della montagna aviglianese, che si dispiega dalla linea di spartiacque su tre versanti: tirrenico, adriatico e ionico. Un paesaggio maestoso che si ammira da Monte Carmine, forse senza confronti col resto dell'Appennino meridionale: a ovest più quinte montuose digradanti che si intersecano in un gioco armonioso, con il profilo azzurrino degli Alburni.

sullo sfondo; a est l'orografia montana si addolcisce e declina verso le Murge e la pianura pugliese; a nord ci si trova al cospetto dello spettacolo incomparabile della Valle di Vitalba, la sua spazialità concava che si accorda simmetricamente con i declivi del grande cono vulcanico del Vulture. Davvero qui, sia detto senza retorica, nelle limpide mattine di primavera e di autunno si inverte uno dei versi più belli di Vincenzo Cardarelli: "Stupefatte e straordinarie mattine, da non sapere la nostra irrisorietà come entrarci!".

Se si aggiunge la ricchezza arborea ed erbacea del Bosco di Monte Caruso, è completo il pregio di questa plaga montana per farne sede di sviluppo turistico, localizzandovi moderne attrezzature per soggiorni dalla tarda primavera al primo autunno, lungo almeno sei mesi. Un progetto di valorizzazione che investisse tutto il comprensorio Nord-Potentino qui descritto, darebbe maggiori prospettive di successo alla destinazione turistica della montagna aviglianese. In assenza di tale progetto, Avigliano, comune di 12 mila abitanti, il più grande tra quelli inclusi nell'area metropolitana di Potenza, potrebbe agire per lo sviluppo limitato al suo solo territorio.

- Il possibile sviluppo di Avigliano

Fin qui si è parlato esclusivamente di sviluppo turistico e non di quello industriale-manifatturiero. Lo si è fatto a ragione veduta, giudicando che nella situazione attuale, in una regione come la Basilicata, è più realistico pensare al turismo come leva più accessibile per determinare una prospettiva di sviluppo. Per il resto, rimane incontestabile l'insegnamento del grande meridionalismo, che da Nitti in poi afferma che l'industria manifatturiera non ha una alternativa nel turismo. Si può invece pensare che uno sviluppo turistico consolidato, contribuendo al cambiamento socio-culturale della comunità, generi anche un fattore per l'incubazione di una imprenditoria manifatturiera.

Le azioni da intraprendere preliminarmente per giungere alla formalizzazione di un piano di sviluppo locale nel territorio a viglianese, sono qui sinteticamente indicate:

- 1) - Il presente Rapporto dovrebbe costituire il tema di una assemblea pubblica, con la partecipazione dell'Amministrazione comunale e di tutte le componenti della società civile: circoli culturali e sociali, dirigenti scolastici, imprenditori, sindacalisti, singoli esperti e intellettuali.
- 2) - Le conclusioni del dibattito dovrebbero essere portate alla conoscenza dell'opinione pubblica nel raggio più am pio possibile: giornali, tv, web.
- 3) - Se la proposta di redigere il piano è approvata, si do vrebbe tempestivamente elaborare la mappatura di tutte le risorse che il territorio offre (si veda pag.3, 2. capoverso). Anche in questa fase, il documento redatto, corredato da materiale fotografico di qualità, dovrebbe avere la più ampia diffusione. In particolare, si dovrebbe specificamente curare che esso raggiunga i siti di possibili investitori italiani ed esteri, utilizzando al meglio il canale web.

Queste azioni preliminari sono necessarie per dare più forza al progetto quando passerà all'iter politico-amministrativo. E' del tutto realistico prevedere che non mancheranno len tezze e vischiosità nella procedura politico-istituzionale e burocratica: la possibilità che siano vinte in misura conveniente, è affidata in gran parte all'impegno della Amministrazione municipale e della comunità cittadina. Nel caso che il Comune dimostrasse, per qualsiasi motivo, inettitudine e inerzia, dovrebbe essere la società civile ad esercitare una forte funzione di stimolo e di controllo.

Da ultimo, si giudica opportuno che questo Rapporto si con cluda con l'indicazione, in linea generale, dei contenuti che dovrebbero caratterizzare la mappatura delle risorse locali.

- Grandi complessi urbani. L'ex Riformatorio e il palazzo baronale (il cosiddetto "Castello") possono attirare l'interesse di grandi investitori stranieri nel settore turistico. Sarebbe miope destinarli a uffici locali (amministrativi, di assistenza sociale), visto che hanno un valore "metropolitano", che trascende cioè il livello comunale. Il pregio dell'ex Riformatorio è anche dato dal fatto che è contiguo al magnifico parco storico del Monastero (è da mettere la massima cura per la conservazione dei ploppe ultrasecolari). In particolare, il palazzo baronale, quando non fosse concesso a un grande gestore privato, potrebbe proficuamente essere destinato a funzioni culturali. A questo proposito, si può notare che non esiste nella regione un museo destinato agli artisti lucani contemporanei: perché Avigliano non può assumere l'iniziativa di istituirlo nelle sale del "Castello"? E' realistico immaginare che ci sarebbero donazioni degli artisti viventi o degli eredi. Un primo nucleo potrebbe essere costituito da opere di Franco Zaccagnino, nato nel comune di Avigliano ma oggi residente a Rionero. Le sue sculture di canne hanno un sicuro valore artistico, e come tali hanno ricevuto riconoscimenti in Italia e all'estero. Una altra donazione potrebbe farla Donato Pace, pittore di sincera tempra. E si può ancora citare, restando al solo ambito aviglianese, la pittura di Remigio Claps.

Il "Castello" acquisirebbe altro pregio storico-ambientale se gli fosse restituita la veduta dal bel piazzale antistante, cancellata da una miserabile sopraelevazione (abusiva?) che sfregia, tra l'altro, il quadro architettonico di Piazza Giannuccio. Il Comune potrebbe deliberare l'abbattimento di questo mostro edilizio, anche nell'intento di ridare al centro storico, il più possibile, decoro ambientale.

Il Centro polifunzionale costruito nell'area del Monastero non dovrebbe cadere in disuso, per finire poi in rovina. Se il Comune, per qualsiasi ragione, valuta di non essere in grado di gestirlo, non resta altra via che ricercare il possibile

gestore privato di adeguate capacità imprenditoriali.

Avigliano dispone di un centro sportivo di notevoli dimensioni, ma manca di una piscina: occorre porvi riparo.

- Il recupero del centro storico. Esclusa tutta la parte di nuova edilizia nata a partire dagli anni Sessanta, il centro storico, sostanzialmente, ha i confini della vecchia struttura urbana. Ma in un programma di recupero, per destinarlo a residenza di colonie di stranieri, è il cosiddetto "Poggio" la sua parte di maggiore interesse, e ciò perché gode di un ampio panorama. I guasti che la speculazione edilizia (anche l'abusivismo?) ha prodotto nel tessuto ambientale del centro storico non sono pochi, ed ora c'è l'esigenza, ai fini del suo recupero, che il Comune vigili strettamente perché non se ne compiano altri. E' necessario avere la coscienza che il recupero del centro storico difficilmente può incontrare l'interesse di imprenditori locali o anche italiani, e pertanto diventa necessario bussare alla porta dei grandi investitori stranieri.

- Il patrimonio naturalistico e paesaggistico. Dal materiale fotografico più diffuso (cartoline postali, depliant turistici, foto di amatori), si vede bene come la bellezza paesaggistica e naturalistica del territorio comunale sia assai poco percepita. Invece, un osservatore di buona cultura e gusto coglie subito, in qualsiasi stagione, i caratteri originali di questa parte del paesaggio lucano. Ciò vale sia per il versante tirrenico, dove si trova il capoluogo, sia per i versanti ionico e adriatico. Da quest'ultimo si gode la straordinaria apertura panoramica che vede in primo piano Tagopesole, con in cima la possente sagoma del castello federiciano, in perfetta simmetria con il maestoso profilo del Vulture. Senza dubbio, uno scorcio dell'Italia interna tra i più solenni e ariosi.

L'Amministrazione comunale e i circoli culturali dovrebbero mostrare il massimo interesse a diffondere la conoscenza dei valori suddetti.

- La ripresa dell'artigianato. Per la impreparazione dei suoi ceti dirigenti (politici e non), Avigliano ha disperso le sue grandi tradizioni nel campo dell'artigianato. Nella situazione attuale occorre monitorare in modo sistematico quanto ancora ne rimane, e ciò allo scopo di sostenerne la possibile ripresa con strumenti adeguati.

La rinomanza dell'artigianato aviglianese, e le sue potenzialità per poter diventare fattore di sviluppo, erano conosciute da una grande multinazionale come la Esso, che cinquant'anni fa inviò sul territorio un gruppo di esperti per lanciare un piano di sviluppo. L'iniziativa fallì soprattutto per la bassa qualità culturale del ceto politico-amministrativo del tempo.

- Fare leva sugli "attrattori" esistenti. Intesi in senso lato, si può dire che oggi Avigliano dispone dei seguenti "attrattori": la Sagra del baccalà, il Festival del mandolino, i Quadri plastici, il pellegrinaggio alla Chiesa di Monte Carmine, Villa Diamante. Manifestazioni e strutture di diversa natura, ma tutte accomunate dal fatto che richiamano sul territorio aviglianese gente dall'esterno. Viste sotto questo aspetto, dovrebbe essere preminente interesse del Comune e della comunità locale qualificarne sempre più le funzioni.

- Il contesto territoriale e infrastrutturale. Avigliano è meno "osso" di altri paesi della montagna lucana. E ciò perché si trova a breve distanza dal capoluogo regionale, al quale, per di più, è collegato da una ferrovia locale. Inoltre, è in notevole misura favorito dalle infrastrutture di comunicazione: il territorio conta due stazioni delle Ferrovie dello Stato (Sarnelli e Avigliano Scalo) e due svincoli della super - strada Potenza-Melfi-Candela. Con interventi di bonifica sulla rete stradale locale, è possibile migliorare ulteriormente l'accessibilità al capoluogo comunale.

Questo Rapporto non ha, e non può avere, carattere tecnico-scientifico, come sarebbe se fosse una analisi sistematica dei fattori che oggettivamente possono determinare lo sviluppo locale. Ha invece l'intento dichiarato di suscitare, e poi indirizzare sul giusto terreno, un dibattito pubblico che veda seriamente impegnati Amministratori pubblici e società civile sul tema dello sviluppo locale. Se il Rapporto conseguisse a breve termine tale risultato, l'Autore ne sarebbe soddisfatto.

PIETRO SOLDI

Napoli, 14 settembre 2013